

Quante biblioteche vale Denilson?

L'ultimo fuoco d'artificio del calcio mercato, anche se non di quello di casa nostra, è stata la clausola che gli spagnoli del Betis — squadra di Siviglia se non ricordo male — hanno inserito nel contratto di Denilson, comprato per 65 miliardi: se qualcuno desiderasse nei prossimi anni fargli cambiare casacca dovrebbe versare alla società 780 miliardi per indennizzarla della rottura. Strano modo di valutare un calciatore, che a questo punto non si capisce bene quanto valga: 65 o 780 miliardi? A noi non interessa assoluta-

mente e se riferiamo questo episodio è per un altro motivo. Pochi giorni dopo è uscito su "L'Unità" un articolo dal titolo *Denilson vale 20 mila operai*. Infatti, con 780 miliardi ci si pagano (tasse e contributi compresi) i salari di un anno per 20 mila operai. Va anche detto che se una squadra facesse scendere in campo tutti insieme 20 mila operai, sia pure meno bravi di Denilson, qualche fastidio agli avversari lo creerebbero comunque.

Ma il quotidiano post-comunista (si dice così?) ha riportato anche qualche altro esempio per mostrare quanto sia spropositata la somma da pagare in caso di rescissioni del contratto. Interessante un paragone che a noi ha fatto tornare alla mente i momenti peggiori di Tangentopoli: gli stessi 780 miliardi di lire, in biglietti da centomila (si sa che i corrotto-

ri usavano pagare le tangenti in contanti, consegnando ai corrotti banconote avvolte nei fogli di giornale o impacchettate in scatole di scarpe) messi uno sull'altro formerebbero una *mazzetta* (è proprio questa l'espressione usata, forse inconsapevolmente, dal quotidiano) alta sette volte più del Duomo di Milano; si tratterebbe quindi di una maxi-mazzetta, modello Enimont.

Un'altra ipotesi di utilizzo dei soliti miliardi potrebbe essere l'acquisto di 851 appartamenti da 100 mq, risolvendo così il problema della casa di altrettante giovani coppie; il giornale di Botteghe oscure ricorda poi che questi soldi sono quelli che guadagnerebbe un operaio se visse 937 vite, lavorando ogni volta per 40 anni (che sfiga! l'unica cosa bella, per chi crede nella reincarnazione, deve essere quella di

immaginare di poter rinascere farfalla o gazzella, rinoceronte o giraffa, sultano o predone del deserto, o non so che altro, non certo di replicare per altre 936 volte l'esperienza della catena di montaggio, col rischio che poi non ti facciano neppure cumulare le 937 pensioni).

Vi starete chiedendo, cosa c'entra tutto questo con le biblioteche. C'entra, perché l'ultima delle ipotesi presentate per dare un'idea alternativa dell'utilizzo dei 780 miliardi, prevede la realizzazione di 260 biblioteche pubbliche con 100 mila libri ciascuna. I conti non mi tornavano, ho fatto qualche semplice calcolo e ho visto che l'ipotesi è basata sul costo unitario per ciascuna biblioteca di 3 miliardi, che divisi per 100.000 volumi fanno 30.000 lire, un prezzo medio di copertina verosimile.

Evidentemente, intendevano dire che si sarebbero potuti comprare 100.000 volumi per 260 volte; ciò non basta per fare una biblioteca, perché fra sede, arredi, attrezzature e personale ci vorrebbe molto di più; diciamo almeno altri dieci miliardi per l'investimento iniziale, più un bel po' di soldini ogni anno per mantenerle in piedi. Se pure volessimo calcolare 20 miliardi per ciascuna struttura, sono sempre una quarantina di biblioteche "chiavi in mano", vale a dire un paio per ogni regione italiana, Padania compresa e Bossi permettendo.

Perché non farlo, magari inserendo un articolo nella nuova finanziaria? Si costruirebbero nuovi servizi di cui Dio solo sa quanto ci sia bisogno, si aiuterebbero settori in crisi come l'edilizia e l'editoria, si darebbe lavoro a un manipolo di giovani bibliotecari di belle speranze. Oppure volete farci credere che l'Italia intera, uno dei sette grandi, non avrebbe la forza di comprare Denilson?

Marker

